

Viaggio della Delegazione del C.I.S.C.A.S.E nel Kurdistan turco

“Diario delle giornate”

(a cura di Matteo Pasi e Massimo Venieri)

Partecipanti:

- Carlo Maria Pesaresi - Prov. di Ancona
- Daniela Sandroni - Prov. di Ancona
- Simone Massacesi - Prov. di Ancona
- Renzo Savelli - Prov. di Pesaro e Urbino
- Alice Boscolo - Prov. di Rovigo
- Gianluca Vagnarelli - Prov. di Ascoli Piceno
- Michela Verdenelli - Comune di Chiaravalle
- Matteo Pasi - ONG Un Ponte per...
- Carlo Dore - CTS Ancona
- Massimo Venieri - Associazione Culturale Pereira

19 marzo 2009

Dopo un lungo viaggio (un volo internazionale ed uno interno) che nell’arco di una giornata ci ha portato prima a Istanbul poi a Diyarbakir, ci siamo sistemati - come spesso accade alle numerose delegazioni italiane impegnate in Kurdistan - presso l’ospitale e oramai famigliare Hotel “Grand Guler”, situato proprio nelle vicinanze delle antica mura romane della città. Durante il viaggio non sono mancati gli abbondanti pasti a base di Kebab e Yran ed i consueti Chai (tè) che, da subito, ci hanno fatto capire di essere entrati in un altro “mondo”.

20 marzo 2009

Sede del DTP di Diyarbakir

Incontro con esponenti e candidati del DTP

I primi incontri della nostra delegazione hanno da subito evidenziato la portata dell’attuale momento storico per la Turchia e la sua parte sud orientale, il Kurdistan turco.

In attesa dell’imminente celebrazione del Newroz - festa di rivendicazione dell’identità curda celebrata ogni anno il 21 marzo - delle elezioni amministrative - che faranno luce sugli attuali equilibri politici nel Paese - e proprio a ridosso del Forum mondiale sull’acqua - e con esso del relativo contro forum organizzato dalle associazioni della società civile che si oppongono alle politiche di privatizzazione di questo bene comune - la delegazione italiana incontra a Diyarbakir il DTP, partito politico che lavora da anni per il riconoscimento dei diritti umani e culturali del popolo curdo.

Fin da subito, il candidato Jelim Kurbanoglu sottolinea l’importanza delle imminenti elezioni locali evidenziando la loro valenza politica generale. Esse, a suo parere, avranno infatti conseguenze dirette non solo sulla condizione dei curdi in Turchia, ma anche sul loro peso politico in relazione alla formazione islamica moderata del premier Erdogan al potere. Dopo il massiccio appoggio del DTP all’AKP nelle ultime

elezioni politiche infatti, i curdi non sembrano più disposti a farsi “ingannare” dalle promesse di questi ultimi, ed in particolare di Erdogan che si era dichiarato disposta ad affrontare finalmente la “questione curda”. In seguito alle elezioni del 2008 infatti, l’AKP non solo non ha mantenuto fede agli impegni presi, ma ha anche avviato operazioni militari tanto nel Kurdistan iracheno quanto in quello turco, vale a dire all’interno degli stessi confini nazionali. Jelin ci ricorda infatti, a titolo di esempio, come un intervento fatto in lingua curda insieme al Sindaco di Diyarbakir in un programma televisivo privato abbia provocato la sospensione dello stesso canale televisivo, sottolineando per questo quanto fosse e umiliante per i curdi non poter parlare la propria lingua nel proprio Paese.

I principali problemi a Diyarbakir

I membri del DTP hanno poi continuato evidenziando gli enormi problemi conseguiti alla massiccia emigrazione forzata dei curdi durante gli anni ’90: emigrazione che ha portato nella sola Diyarbakir più di 150.000 persone ad emigrare a causa dei continui scontri fra l’esercito turco e i guerriglieri del PKK e alla relativa e sistematica distruzione di migliaia di villaggi curdi. I membri del DTP hanno tenuto a sottolineare la situazione di Yenisehir, il quartiere più grande di Diyarbakir, dove negli ultimi anni sono arrivati più di 30.000 sfollati interni, che hanno ampliato il fenomeno degli insediamenti abusivi o gecekondü (che letteralmente significa “nati in una notte”).

Problemi che si sono rivelati di duplice natura: “infrastrutturale” - ovvero come garantire condizioni abitative decenti ad un enorme massa di sfollati costretti a vivere oramai permanentemente in condizioni igienico-sanitarie drammatiche - e “sociale” - vale a dire la mancata integrazione di questi stessi nella vita politica, economica e culturale del Paese.

Particolarmente grave il fenomeno dei “bambini di strada”, frotte di bambini che in qualsiasi orario del giorno e della notte girano per le strade di Diyarbakir per chiedere l’elemosina e per incrementare il reddito familiare attraverso lavori degradanti che li espongono peraltro ad abusi di ogni sorta. Il lato drammatico è che molto spesso essi vengono costretti dai loro stessi genitori, incapaci di provvedere ai bisogni della famiglia. Inoltre i bambini di strada vivono una tale situazione di emarginazione che li porta a consumare le cosiddette “droghe povere”, come la colla che viene abitualmente sniffata.

L’emarginazione colpisce inoltre - a Diyarbakir come nelle altre grandi città - anche le donne ed in generale i gruppi più deboli del tessuto sociale come ad esempio i portatori di handicap. Le donne in particolare rimangono molto spesso letteralmente “chiuse in casa” a causa delle enormi barriere linguistiche che impediscono loro di esprimersi liberamente con la propria lingua.

Diviene quindi essenziale per il DTP sviluppare politiche volte a costruire nuovi spazi destinati a favorire e promuovere l’integrazione delle donne, come dei bambini, nel tessuto sociale della città. L’obiettivo è infatti quello di promuovere forme di socialità in grado di ridare dignità alla persona e, nel caso delle donne, uno sbocco lavorativo volto a farle uscire dalle “mura domestiche”.

Centro Sanitario per Donne e Bambini di Kiziltepe

Inaugurazione del Centro Sanitario

Fra gli scopi della missione, il CISCASE, e con esso “Un Ponte per...”, si era prefissato di monitorare lo stato del progetto del Centro Sanitario per Donne e Bambini di Kiziltepe, che ha contribuito a realizzare, in occasione dell’inaugurazione del Centro stesso. L’intento attraverso questo progetto è quello di alleviare la drammatica condizione sanitaria della locale popolazione curda, molto spesso tagliata fuori per motivi identitari dal sistema sanitario nazionale, controllato e gestito dal governo. La cosiddetta “carta verde” infatti - strumento attraverso il quale la popolazione può accedere a cure mediche gratuite o comunque agevolate - è preclusa alle persone che lottano per il riconoscimento della propria lingua e della propria identità. In questo senso il Centro Sanitario vuole quindi rappresentare, negli intenti del Comitato, una

risposta della società civile a questo fondamentale problema, dovuto anche ad una (deliberata) mancanza dello stato centrale.

La sindaca di Kiziltepe - con la quale è stato tagliato il nastro di inaugurazione per l'apertura del Centro - ha parlato dell'accordo biennale fra la sua Municipalità e il governo per il mantenimento e la sostenibilità nel tempo del Centro stesso. In questo senso, l'autorità statale si impegna a pagare lo stipendio del personale impiegato (un direttore, due medici e due infermieri) a fronte dell'investimento della Municipalità, e con essa del CISCASE sostenitore economico del progetto, per il miglioramento delle condizioni sanitarie delle donne e dei bambini del posto, in particolare in riferimento alla condizione delle donne in gravidanza.

Il Centro infatti permetterà a questo target di popolazione di accedere a cure mediche gratuite e di poter esprimere le proprie problematiche direttamente nella propria lingua, il curdo. Il che garantirà un positivo impatto non solo da un punto di vista puramente linguistico, ma anche psicologico. L'accordo fra Municipalità e governo permetterà inoltre di risolvere il complesso problema della prescrizione dei medicinali, cosa che il centro non avrebbe potuto fare in regime di autonomia.

Rimane tuttavia il delicato problema di come verrà gestito il Centro dopo i due anni indicati nell'accordo sopra menzionato. Il timore è che, una volta trascorso questo lasso di tempo, il governo potrebbe imporre le proprie condizioni per il mantenimento del Centro e, nella peggiore delle ipotesi, non garantire più le condizioni di gratuità e non discriminazione per gli utenti del Centro stesso.

Incontro con il MKM, Centro Culturale di Mardin

L'incontro con questo Centro è stato particolarmente piacevole in quanto siamo stati accolti da una "banda" di bambini che per l'occasione hanno suonato, cantato e ballato per noi melodie della tradizione curda. Alcuni di noi si sono fatti anche "trasportare" da quest'onda unendosi a loro nelle danze.

Il Centro, ci informano i responsabili dello stesso, che non hanno mancato di offrirci il consueto ed irrinunciabile chai, sviluppa periodicamente corsi di musica, ballo e teatro, incentrati sulla cultura e sulla tradizione curda. I corsi, di norma tenuti nei fine settimana, sono tuttora frequentati da circa 50 bambini, divisi per due fasce di età: dai 7 ai 12 anni e dai 15 ai 20. Nel Centro lavorano 4 persone in modo permanente e circa 7-8 in via periodica. In ogni caso tutto il personale lavora a titolo volontario, ed infatti i corsi sono assolutamente gratuiti.

Non esiste ad ogni modo un coordinamento nazionale di questa realtà. E la stessa non deve essere confusa con il MKM - Centro di Cultura Mesopotamica - nato ad Istanbul, rispetto al quale l'ispirazione di fondo è la stessa sebbene le strutture rimangano distinte.

Il Centro Culturale di Mardin collabora con il Sindacato dell'Educazione.

La lunga giornata si è conclusa con la cerimonia di benvenuto che le più importanti personalità del

Cerimonia di benvenuto alle delegazioni internazionali per il Newroz

movimento curdo e del partito politico del DTP hanno dato a tutti i rappresentanti delle delegazioni straniere presenti in Kurdistan in occasione del Newroz e delle elezioni amministrative.

Fra gli altri erano presenti Leila Zana, ex parlamentare eletta nel 1992 nel parlamento turco, e subito processata ed incarcerata per 10 anni aver pronunciato il discorso istituzionale di insediamento in lingua turca e curda. Simbolo di una lotta che si protrae oramai da parecchi decenni Leila Zana è attivissima tuttora non solo in Turchia e nel Kurdistan turco, ma anche in diversi Paesi, fra cui l'Italia, dove interviene in conferenze e dibattiti per portare l'opinione pubblica internazionale a conoscenza della condizione cui sono costretti ancora oggi a vivere i curdi.

Nuovamente processata per alcuni discorsi pronunciati, Leila Zana rischia di venire ancora incarcerata per il cosiddetto "reato di opinione" che le costerebbe altri 10 anni di carcere.

Un'altra importante presenza è stata il Sindaco di Diyarbakir, Osman Baydemir, anch'esso sotto processo per gli stessi motivi.

Diyarbakir, 21 Marzo 2009

Newroz Piroz Be

Una marea festante e colorata ha salutato le celebrazioni del Newroz a Diyarbakir.

I festeggiamenti si sono svolti in modo pacifico e sereno, senza che l'imponente presenza in città della polizia turca, invitata dal governo di Ankara con la scusa di controllare il regolare svolgimento delle elezioni municipali del 29 marzo, intaccasse la volontà della gente di partecipare a quello che è considerata la giornata simbolo dell'identità nazionale del popolo guidato da Apo Ocalan.

Il colpo d'occhio era impressionante: su tutto trionfavano il giallo, il rosso e il verde, colori della bandiera curda. Nell'enorme spazio sterrato situato nella prima periferia della città si sono affollate centinaia di migliaia di persone (alcune fonti arrivano a ipotizzare il milione di presenze): uomini e donne di tutte le età, moltissimi i giovanissimi e i bambini. Dal grande palco variopinto hanno parlato tra gli altri Osman Baydemir, attuale sindaco di Diyarbakir candidato per le prossime elezioni nelle fila del DTP (partito non violento della società civile curda) e Leyla Zana, ex deputata che ha scontato dieci anni nelle carceri turche per aver pronunciato il discorso di insediamento al parlamento nazionale in lingua curda.

La massa esultante ha risposto alle parole dei propri leaders alzando le mani nel gesto della V, segno di vittoria e libertà, mentre migliaia di bandiere colorate sventolavano nel caldo sole del marzo mesopotamico e nell'aria si diffondeva l'odore degli spiedini di carne cotti in piccoli gazzebi improvvisati. Canti, balli e picnic sull'erba hanno fatto poi da contorno alle note suonate dai principali musicisti curdi, che non sono voluti mancare a questo evento.

La lotta sembra ancora lunga, ma il popolo curdo non pare disposto a rinunciare alle armi del dialogo e delle pacifiche rivendicazioni di fronte ad un governo turco stretto tra i richiami di Bruxelles e il proprio sordo nazionalismo.

Felice Newroz a tutti.

Diyarbakir, 22 Marzo 2009

Incontro con Leyla Zana presso la sede centrale del DTP

Ingresso della Turchia in Europa

L'ex deputata curda, eletta nel Parlamento turco nel 1991 e condannata a dieci anni di carcere per aver pronunciato il proprio discorso di insediamento in lingua curda e turca, ha parlato positivamente del processo di integrazione che nel 1999 stava portando Unione Europea, governo turco e rappresentanti del popolo curdo ad un accordo sulla "questione curda". La situazione oggi è invece cambiata e Leyla Zana esprime con forza le proprie critiche agli attori coinvolti in tale processo: all'Unione Europea perché negli ultimi anni ha smesso di monitorare la situazione dei diritti umani nel paese e alla Turchia perché pensa di entrare in Europa a prescindere dalle riforme inizialmente avviate. Negli ultimi 3 anni infatti il problema curdo è stato tenuto fuori dal processo di integrazione europea e Ankara non ha utilizzato i fondi UE per gli scopi a cui erano destinati. Tali fondi infatti, sottolinea l'ex deputata, non vengono controllati dai governi

europei che in questo modo non esercitano adeguate pressioni sulla Turchia per un'effettiva soluzione della questione curda.

La questione della leadership del popolo curdo

Sulla leadership curda e sul ruolo giocato dal PKK, Leyla Zana sottolinea come l'UE e i suoi governi accettino acriticamente e colpevolmente la versione del governo turco, il quale cerca di imporre i "propri" leader curdi per dividere la popolazione e aumentare su di essa il proprio controllo. Diviene quindi necessario che l'Europa diventi più trasparente e accetti l'effettiva leadership curda: *"il popolo deve poter scegliere liberamente da chi essere rappresentato"*, afferma senza mezzi termini l'ex deputata curda. Salta agli occhi a questo proposito il parallelo tra Abdullah Ocalan e Nelson Mandela, considerato anch'esso un terrorista dal Sudafrica prima della caduta dell'apartheid e della sua elezione a presidente della nuova repubblica sudafricana.

Negli anni precedenti alla fondazione del PKK i curdi, afferma Leyla Zana, erano divisi in diverse comunità ed erano rappresentati da diversi leader. Con Ocalan si è giunti finalmente ad una riunificazione. La soluzione, quindi, non può essere solo regionale ma deve avere una portata generale perché esiste una "questione curda" anche nelle grandi città turche del centro ovest (Istanbul, Ankara, Izmir, ecc) dove durante gli anni '90 le popolazioni rurali del sud est furono costrette a emigrare in massa a causa degli scontri fra i guerriglieri del PKK e l'esercito turco e della sistematica distruzione di quasi 3.500 villaggi da parte di quest'ultimo.

Alla domanda che le viene posta sulla delicata questione del "ritorno ai villaggi" degli sfollati interni sopramenzionati (secondo diverse stime quasi 4 milioni), Leyla Zana evita di rispondere facendo presumere una certa difficoltà nei rapporti fra i curdi *che sono emigrati* per sfuggire alle violenze dell'esercito e della polizia turca e i curdi *che sono rimasti* per difendere la propria terra e la propria identità'.

Diritti umani e costituzione in Turchia

"Il reale cambiamento sta nell'evoluzione del nostro modo di pensare e non tanto nelle guerre e nella ridefinizione dei confini". Leyla Zana continua poi affermando di credere nel "potere civile" della propria gente dal momento che non può essere rappresentata dal potere statale.

Per quanto riguarda i diritti umani l'ex deputata curda si limita ad affermare che è in un Paese in cui i bambini vengono sistematicamente incarcerati, torturati e uccisi non c'è molto da dire perché i fatti parlano da soli. La costituzione è stata riscritta nel 1980 dai militari in seguito al colpo di stato in modo da permettere e legittimare l'apparato repressivo dell'esercito e del potere giudiziario nei confronti della popolazione civile.

Per questo Leyla Zana afferma di non riconoscere questa costituzione poiché rigetta la sua stessa esistenza criminalizzando ogni sua affermazione per l'identità' e i diritti del proprio popolo.

Riguardo alla questione dei prigionieri politici curdi nelle carceri turche - uno dei punti focali per la comprensione della situazione relativa al rispetto dei diritti umani nel Paese - non ci sono statistiche precise sul loro numero secondo la Zana, ma si può presumere che nell'ultimo anno essi possano ammontare a 10 mila su un totale di 100 mila detenuti.

Diyarbakir, 23 Marzo

Il programma di oggi ci ha condotto a visitare Hasankeyf, ad una trentina di chilometri da Batman. Questa cittadella costruita sulle sponde del Tigri è famosa per gli straordinari resti storici ed architettonici lasciati dalle diverse dominazioni che si sono alternate alla sua guida. Ha visto il succedersi di Bizantini, Sassanidi, Arabi, per poi passare nelle mani della dinastia curda dei Ayyubid nel 1232, essere saccheggiata dai Mongoli nel 1260 e conquistata dai Turcomanni nel XV secolo. Dal XVI secolo è entrata a far parte dell'area di influenza degli Ottomani e quindi inglobata nella moderna Turchia. Oltre alla quattro moschee, i resti del ponte antico, il palazzo grande dalle 400 stanze e altri resti, colpiscono le oltre 4000 grotte abitate da oltre 3000 anni, alcune delle quali ancora utilizzate dalla popolazione locale. Proprio per lo straordinario patrimonio architettonico e per il valore che assume come simbolo della cultura curda, Hasankeyf è al centro da diversi anni di un acceso dibattito dovuto al progetto del governo turco di costruire la diga di Ilisu. Numerose organizzazioni e ONG si sono attivate contro il progetto che porterebbe all'allagamento dell'intera area e allo spostamento forzato di oltre 50.000 persone oltre che all'aumento dell'inquinamento dovuto agli scarichi delle aziende circostanti.

Si è parlato della costruzione della diga - che fa parte del GAP, progetto avviato già negli anni '70 - anche al controvertice che si è chiuso ieri a Istanbul con la Giornata mondiale dell'acqua. I movimenti che affermano che "l'acqua non è una merce" si sono dati appuntamento sul Bosforo per contrastare il 5° Forum mondiale dell'acqua, promosso dai governi statali e dalle multinazionali del settore. Per questi colossi economici, che hanno in mano la gestione della acqua a livello mondiale e hanno pianificare le politiche dei prossimi anni, l'acqua rimane un affare come un altro, di fronte a cui anche la sopravvivenza di un sito come Hasankeyf non ha nessun valore.